

II SEDUTA

VENERDI' 13 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente Provvisorio ASARA

I N D I C E

Sull'elezione del Presidente del Consiglio.

PIREDDA	1
ANEDDA	2
MULEDDA	3
RAIS	5
MELIS MARIO	8
BUZZANCA	9
GHINAMI	11
CATTE	12
LORETTU	12
PUGGIONI	13
PRESIDENTE	14

La seduta è aperta alle ore 12,15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 luglio 1979, che è approvato.

Sull'elezione del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Elezione del Presidente del Consiglio".

Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, chiedo la parola per porre alla sua attenzione e a quella degli onorevoli colleghi la meditazione sulla opportunità di un breve rinvio di questa seduta, per l'elezione degli organi dell'Assemblea, al fine di proseguire il tentativo in atto tendente a far raggiungere il massimo di unità possibile a tutte le forze autonomistiche nel definire l'assetto dei vertici dell'Assemblea.

A giudizio della Democrazia Cristiana essi devono essere ricercati al di fuori di ogni discorso di maggioranza e di opposizione, anche perché questa legislatura viene immediatamente dopo la precedente, nella quale sono state raggiunte intese tra le forze politiche secondo cui l'Assemblea, anche ai sensi della ormai notissima legge numero 33, sulla funzione delle istituzioni nella Amministrazione regionale, ha un ruolo — di notevole rilevanza non solo sul piano legislativo ma anche sul piano del rapporto con il Governo e con il Parlamento.

Pertanto ritenuto che l'elezione degli organi dell'Assemblea non dovrebbe essere riferita alle procedure, alle metodologie che sono tipiche invece della formazione degli organi di Governo, chiedo a lei e ai colleghi del Consiglio che si rifletta su questa opportunità, in considerazione del

VIII LEGISLATURA

II SEDUTA

13 LUGLIO 1979

fatto che certamente l'interesse del mio partito o di altre parti politiche quanto è l'interesse dell'intera Assemblea e, per essa, della collettività sarda esige che l'inizio della ottava legislatura nasca sotto gli auspici migliori anche nell'affrontare il primo atto di elezione degli organi dirigenti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la pregherei di formalizzare con maggiore precisione la proposta.

PIREDDA (D.C.). Preciso che il rinvio della seduta da me richiesto può esser disposto per mercoledì, 18 luglio o giovedì 19.

Penso che questo intervallo possa consentire il tentativo di sforzo per il raggiungimento dell'unità tra le forze politiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra nazionale). Signor Presidente, francamente il mio Gruppo non è tra coloro i quali si strappano le vesti per i ritardi, —che poi sarebbero inadempimenti— nella elezione degli organi istituzionali di questa Assemblea e, come effetto conseguente, nella elezione del Presidente della Giunta e dell'esecutivo.

Dipenderà dal fatto che non ci piace indulgere a facili demagogie, o anche dal fatto che troppe infelici esperienze abbiamo avuto negli anni scorsi sulla efficienza, sul dinamismo, sulla capacità operativa delle Giunte regionali, le più svariate, sostenute dalle più multiformi maggioranze, salde o meno salde, consistenti o meno consistenti.

Reclamiamo certo l'urgenza per un rispetto formale, che è sostanziale, delle regole della democrazia istituzionale, sia perchè gli avvenimenti di questi giorni, colpo su colpo, rivelano quanto sia sempre meno incisiva, meno capace, meno attenta, addirittura distratta la Giunta regionale in carica, sia perchè riteniamo, con la saggezza popolare trasferita nei proverbi, che il buon giorno si vede dal mattino.

La vita e l'attività dell'Assemblea sono legate nel loro corretto svolgersi al modo di affrontare i temi concreti, al modo di costruire il confronto e il dibattito. Soprattutto nei rapporti interni fra i Gruppi che sono presenti in Consiglio, lamentiamo la necessità dell'urgenza; stigmatizziamo il ritardo soprattutto per il metodo che è stato avviato. Perchè le titubanze, i tentennamenti, le incertezze non nascono in Sardegna, non derivano da situazioni, politiche o non, squisitamente sarde; essi derivano dall'attesa dello svolgersi e dell'evolversi della situazione politica nazionale, cosicchè si riporti in Sardegna, con un costume che altre volte ho definito provincialismo imitativo, la brutta copia di ciò che è avvenuto o che avverrà in campo nazionale.

Ed è anche questo un modo per tradire l'autonomia del Consiglio (forse il termine è forte); per venir meno al principio dell'autonomia del Consiglio, a quella delle forze politiche della Sardegna; inoltre sono affiorate —nella raffica di tortuosi comunicati, nuovi monumenti all'arte del non dire— la volontà, l'intenzione di proseguire nell'adozione di metodi di governo, coinvolgenti l'Assemblea, che l'elettorato ha respinto (potrei dire bocciato), proprio perchè non li ha voluti, non li ha apprezzati. Sono i metodi delle stanze chiuse, delle verifiche private, dei ristretti *clubs*, degli accordi, non dichiarati, accettati anche se non voluti.

Basterebbe —e non lo faccio per brevità, perchè li conosciamo tutti— citare i brani dei comunicati apparsi negli scorsi giorni per avvertire come riaffiorino echi di valutazioni politiche che il tempo ha largamente superato.

Noi ci siamo chiesti e ci chiediamo che senso abbia provocare all'inizio della legislatura divisioni sugli organi di autogoverno dell'Assemblea. Ed è proprio la sottintesa scelta preferenziale, il richiamo a surrettizi accordi nelle cariche interne del Consiglio che rivelano l'arcaismo politico, il voler vivere di un passato di fantasmi, passato recente ma non per questo meno sepolto. Nella storia ebraica un rabbino, che aveva fama di saggio, in un momen-

to particolare della vita tormentata di questo popolo ebbe a dire: "Non badate al vaso ma al suo contenuto". Molti vasi nuovi contengono un vino vecchio, ma molte botti vecchie sono soltanto vuote".

L'aver voluto dare maggior rilievo alla estrazione partitica del Presidente del Consiglio piuttosto che al suo prestigio, alle sue qualità, a riconosciute esperienze, alle doti di equilibrio è un grave errore politico iniziale che inquina i rapporti e semina rancore. Certo, è assurdo ignorare la regola democratica dei rapporti di forza quali derivano dai consensi elettorali, così come è doveroso ricercare equilibrio e proporzioni che tali rapporti possono superare.

Con questo voglio dire che annunziare la costituzione di onorate società per spartirsi i posti all'inizio è da respingere, così come quando si afferma demagogicamente, in un modo forse troppo truculento perchè abbia credibilità, che bisogna battere la egemonia democristiana magari autocandidandosi alla titolarità di una nuova ma eguale, anche se contrapposta, egemonia, che non ha fondamento nemmeno nei consensi elettorali. Ciò significa porsi sul terreno dello scontro, che in questo ordine di problemi è sterile.

Noi ribadiamo e sosteniamo che il Consiglio, le sue cariche istituzionali devono essere lasciate fuori dalla lottizzazione del potere; la divisione del "questo a me e l'altro a te" non si addice all'Assemblea, ed è ancor meno opportuna quando negli opposti piatti della bilancia dovrebbero essere poste le cariche dell'esecutivo o degli aggiustamenti della maggioranza.

Noi non abbiamo preclusioni per alcuno se la scelta, consapevole, coerente, partecipata, è frutto dell'apporto dei Gruppi politici presenti in Consiglio senza prevenzioni, senza arroganza. Per questo noi ci opponiamo alla richiesta di rinvio così come è stata formulata. Un rinvio puro e semplice, che rimandi alle forze politiche e non alla Assemblea nella sua espressione, la elezione delle cariche del Consiglio, è da respingere come metodo.

Noi siamo d'accordo se il rinvio sia tale da consentire la costituzione e l'adempimento degli incarichi e degli incombeni previsti dal

Regolamento, cosicchè gli organi del Consiglio, espressione dei Gruppi, siano chiamati poi a scegliere, accettare, conoscere le scelte della maggioranza, perchè pur sempre la maggiore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che la richiesta di rinvio avanzata dal collega Piredda, in questo momento sia da valutare alla luce dei fatti. Il primo fatto che noi vogliamo rimarcare in questa sede è che — secondo noi — già oggi ci sono le condizioni per arrivare alla elezione del Presidente del Consiglio, di un Presidente del Consiglio che sia espressione della più ampia convergenza democratica. Riteniamo quindi di dover esprimere le nostre più ampie riserve sulla proposta di rinvio, che d'altra parte, — lo vogliamo dire subito per chiarezza — potrebbe creare ulteriori difficoltà, stante la situazione, attesa che non si vuol prendere atto della possibilità reale, che c'è già oggi, lo ripeto, di arrivare alla elezione del Presidente del Consiglio.

Noi apprezziamo anche l'affermazione fatta dal collega Piredda che condivide una nostra posizione nota: della separazione fra il momento della elezione degli organi del Consiglio e quello della formazione della maggioranza e della elezione della Giunta. Apprezziamo, ma questo naturalmente ci porta, ancora per le considerazioni che facevo prima, a esprimere le nostre più ampie riserve perchè riteniamo che oggi l'esigenza precisa che noi abbiamo è quella che siano accelerati i tempi della formazione degli organi della Regione e, quindi, innanzitutto degli organi del Consiglio.

Questo perchè i problemi drammatici che vivono le popolazioni della Sardegna non possono restare senza un risposta immediata, autorevole e valida. Problemi come quello dei trasporti, della crisi nelle zone industriali, della crisi nelle campagne, come quelli del settore dei servizi, drammi come quelli dei disoccupati devono richiamare il Consiglio

regionale e le forze politiche a precisi impegni di lavoro, di risposta di governo.

Lo stesso risultato del voto, d'altra parte, con il gran numero di astenuti, di schede bianche o nulle, pone alle forze politiche e al Consiglio regionale problemi di credibilità delle istituzioni e dell'Istituto autonomistico in particolare. E non ci pare che la proposta di rinvio pura e semplice della elezione del Presidente del Consiglio sia la risposta che le popolazioni della Sardegna si attendono, nè crediamo che i lavoratori, i giovani, i disoccupati possano facilmente capirla. Quanto vado dicendo sui tempi, lo sostengo anche alla luce del fatto che la seduta inaugurale del Consiglio si è tenuta con dieci giorni circa di ritardo rispetto alla precedente legislatura, in presenza però della crisi, alla quale sopra facevo cenno, che incalza e rischia di travolgere l'economia isolana.

In secondo luogo noi comunisti, comunque, vogliamo riaffermare anche in questa occasione il principio inderogabile che l'elezione del Presidente e la formazione degli organi del Consiglio devono essere distinti dagli accordi per la formazione della Giunta e della maggioranza e devono avvenire sulla base del concorso di tutti i Gruppi, tenendo conto del ruolo e della rappresentanza di ciascuno di essi. Questo principio noi intendiamo debba essere segnato anche con una distinzione di tempi, tale da fare apparire con chiarezza alla pubblica opinione la separazione tra il momento della formazione degli organi di governo della Assemblea, e quello degli organi di governo della Regione. Vogliamo in proposito richiamare all'attenzione del Consiglio e delle forze politiche come nel passato questo principio è stato affermato.

All'inizio della precedente legislatura esso trovò, per la prima volta, una sia pur parziale attuazione con la attribuzione della presidenza di una Commissione consiliare ad un consigliere del Gruppo comunista. Nei documenti dell'Intesa autonomistica tale principio della separazione ha trovato successivamente più chiara formulazione e pratica attuazione con l'elezione del compagno Raggio alla Pre-

sidenza dell'Assemblea.

Ma questo principio della distinzione tra la formazione degli organi del Consiglio e la formazione della Giunta e della maggioranza ha avuto una ancor più chiara riaffermazione quando unanimamente i presidenti dei Gruppi consiliari hanno condiviso la posizione assunta dal Presidente Andrea Raggio in occasione della crisi della Giunta che era espressione dell'intesa autonomistica; in quell'occasione tutti i Presidenti dei Gruppi riconobbero che il Presidente del Consiglio era espressione, non di uno schieramento di maggioranza o frutto di accordi per la formazione di una Giunta, ma di una convergenza molto più ampia tra le forze autonomistiche, appunto, staccata dalle formule di Governo della Regione.

Vorrei richiamare inoltre l'attenzione dei consiglieri sulle modifiche al Regolamento interno del Consiglio approvate alla fine della precedente legislatura, in particolare sugli articoli 6 e 29 che riflettono, rispettivamente, l'Ufficio di Presidenza e gli Uffici di Presidenza delle Commissioni; ebbene, esse modifiche hanno recepito questo principio della separazione, avendo stabilito che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio è composto da rappresentanti di tutti i Gruppi consiliari e che altrettanto vale, rispettando la rappresentatività, per gli Uffici di Presidenza delle Commissioni; con ciò stesso distinguendo nettamente i due momenti.

A maggior ragione questa distinzione — a nostro parere — deve valere per quanto riguarda il Presidente che rappresenta il Consiglio e che noi riteniamo debba essere eletto con il massimo di convergenza possibile fra tutte le forze autonomistiche. Collegare quindi la formazione degli organi consiliari agli accordi per la formazione della Giunta e della maggioranza significherebbe per noi un grave arretramento che metterebbe oltretutto in discussione il corretto rapporto che deve esistere tra Assemblea consiliare e Giunta.

L'Assemblea deve essere autonoma, deve avere la capacità di legiferare, ma anche di controllare gli atti di governo, deve essere gelosa della sua autonomia e noi siamo per di-

fenderla, oltre con il richiamo alla norma e allo spirito del Regolamento, con la distinzione anche temporale che deve essere fatta fra i due momenti. Fare diversamente — secondo noi — vorrebbe dire tornare alle esperienze pregiudizievoli del centrismo e del centro-sinistra.

D'altro canto, a noi pare che una qualsiasi proposta per la formazione della Giunta e della maggioranza non possa non partire che dal rispetto fermo di principi e di norme sostanziali presenti nel Regolamento; ciò vale soprattutto per una proposta di Giunta laica e di sinistra, che non può che basarsi sul più fermo rispetto del Regolamento dell'Assemblea come garanzia di corretta dialettica politica e istituzionale.

Anche in questa occasione, oltre la distinzione dei due momenti, che noi proponiamo che si proceda alla elezione degli organi della Regione in tempi molto brevi; e abbiamo già detto all'inizio che già oggi esistono le condizioni per la elezione del Presidente del Consiglio. Facciamo questa affermazione anche perchè c'è in noi una sensazione: che si voglia rinviare in qualche modo la soluzione del problema del governo della Regione a momenti nei quali vi può essere, a livello di Governo nazionale, più chiarezza, o comunque un assetto della maggioranza e del Governo definito. Vogliamo, noi comunisti, richiamare in questa occasione un atteggiamento che ci è stato costante come comunisti sardi, sulla non omogeneizzabilità delle forme di governo di Roma e di Cagliari; sulla esigenza di difendere, tutelare ed esprimere anche in questo modo l'autonomia regionale.

I comunisti, dunque, sono per riaffermare il principio della distinzione tra i due momenti, perchè all'elezione del Presidente del Consiglio tutti i Gruppi possono concorrere, dando il giusto peso al ruolo e alla rappresentatività di ciascuno; tendendo ad esprimere un Presidente che abbia il massimo della rappresentatività e che quindi sia espressione del massimo di convergenza tra i partiti autonomistici.

Noi prendiamo atto della proposta che ha fatto il collega Piredda; rimarchiamo le no-

stre più ampie riserve e, in ogni caso, chiediamo che si utilizzino i tempi più stretti. Vogliamo dire, però, anche, con il massimo di chiarezza, che in ogni caso i comunisti non ritengono opportuno partecipare a iniziative che sottraggano la questione alla sede propria che è quella del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, noi esprimiamo consenso per la proposta avanzata dal collega Piredda. Ci rendiamo conto che nei confronti di questa proposta chiunque potrebbe riaffermare la necessità dei tempi brevi, la necessità quindi di evitare lungaggini, ritardi. E' questo un problema giusto, che giustamente colpisce in modo particolare l'opinione pubblica, oltre che le forze politiche. Ci permettiamo però, molto umilmente, di riaffermare il concetto che la necessità e l'urgenza occorrono per eleggere la Presidenza del Consiglio, l'Ufficio di Presidenza, ma anche per avviare rapidamente la formazione di una maggioranza e di una Giunta.

Perchè i problemi impellenti che la Sardegna si trova ad affrontare — ed io qui non voglio richiamarli — sono problemi che trovano la loro risoluzione non solo in una rapida elezione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, ma anche in una rapida e giusta soluzione dei problemi politici attinenti la formazione della maggioranza e della Giunta. In linea, naturalmente, con il significato più profondo che assumono i risultati elettorali — e delle elezioni politiche e delle elezioni europee e delle elezioni regionali —.

Noi (e tutte le forze politiche e l'opinione pubblica conoscono la nostra posizione), abbiamo avanzato una proposta, che ovviamente può essere accettata e non accettata, che è materia di discussione; l'abbiamo avanzata in tempi relativamente rapidi, convinti come eravamo e come siamo che occorre urgenza nella risoluzione dei problemi. Abbiamo avanzato la proposta di una Giunta di alternanza, di una Giunta cioè sostenuta da una maggio-

VIII LEGISLATURA

II SEDUTA

13 LUGLIO 1979

ranza formata dai partiti, dalle forze politiche di democrazia laica, progressista, socialista, comunista.

Stiamo verificando, e la verifica è in corso, la fattibilità di questa ipotesi nuova ma, a nostro giudizio, in linea con il tipo di risultati elettorali che abbiamo avuto. Non tutte le forze politiche ci hanno fatto conoscere il loro giudizio; attendiamo fiduciosi che ci sia un concorso unanime da parte di queste forze politiche nel riconoscimento del valore positivo di questa esperienza nuova che vorremo proporre.

Dico questo per riaffermare che certamente la nostra posizione favorevole, anche per le argomentazioni che sono state addotte, ad un rinvio di qualche giorno (non mi è sembrato che la proposta riguardi tempi lunghissimi) non autorizza certamente ad addebitare ad una nostra colpa il fatto che i rapporti politici complessivi fra le forze politiche, non siano giunti ad uno stadio utile, ad uno stadio di maturità.

Ciò riflette, direi, la difficoltà che ogni forza politica (certamente noi non ci scandalizziamo), ha incontrato anche nell'analisi del risultato elettorale; ci sono partiti che ancora non hanno fatto conoscere la posizione dei loro massimi organi deliberanti, per cui non c'è chiarezza nei rapporti politici complessivi fra le forze politiche democratiche ed autonomistiche, e quindi non c'è nemmeno, forse, una sufficiente maturità per affrontare i problemi complessivi che ci troviamo di fronte, come è dimostrato anche dal fatto che, nonostante gli sforzi, benché iniziati solo nelle ultime ore, non siamo riusciti a trovare un accordo.

L'evidenza dei fatti dimostra che il processo di maturazione, il confronto fra le forze politiche, non ci ha ancora consentito di sviluppare questo confronto teso a raggiungere — questa è la nostra convinzione ed il nostro principio — il massimo di unità possibile tra le forze democratiche e autonomistiche, per quanto concerne, nel nostro caso, l'elezione del Presidente del Consiglio.

Diciamo subito quindi che noi, non da oggi, privilegiamo la ricerca, anche se difficile, del massimo di unità possibile tra le forze autonomistiche, per dare prestigio all'Ufficio di Pre-

sidenza del Consiglio, al Presidente del Consiglio.

A perseguire questo fine non serve certo, per salvaguardare il prestigio delle istituzioni, porre in essere atti che possono provocare delle spaccature, non essendo il confronto giunto a maturazione, perchè queste spaccature, poste in essere all'inizio della legislatura, diventerebbero laceranti, non potrebbero avere conseguenze per tutto il corso della legislatura. Noi vogliamo evitare questo, vogliamo che ci sia il maggior consenso possibile, proprio perchè i rapporti politici, in ordine al problema degli organi del Consiglio possano configurarsi, nella chiarezza, come i più dignitosi possibili.

Privilegiamo, lo ripeto, l'ipotesi di un Presidente eletto con un larghissimo schieramento di forze democratiche e autonomistiche; in questo quadro, così come altre forze politiche hanno giustamente fatto, dichiariamo anche noi, di voler concorrere, con pari dignità, alla formazione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, senza avanzare pretese, senza fare rinunce.

Crediamo anche noi, e lo vogliamo riaffermare soprattutto in quest'Aula, in maniera formale, poichè ne siamo convinti (anche perchè abbiamo l'impressione forse di non essere riusciti a spiegarci bene e non vorremmo essere posti nella posizione in cui qualche avversario ci vuole collocare), che i due momenti istituzionale e di governo di maggioranza, debbono essere distinti. Lo abbiamo detto anche nel passato. Lo riaffermiamo oggi. Anche se ci rendiamo conto che il problema delle istituzioni va visto in un modo, per quanto riguarda i problemi statali; acquista un rilievo differente per quanto riguarda la Regione sarda. Anche perchè — io lo vorrei sommamente ricordare — il rilievo che si attribuisce e che viene attribuito dall'ordinamento giuridico al Presidente del Senato e al Presidente della Camera è un rilievo differente, fatte le dovute distinzioni, da quello relativo al Presidente del Consiglio Regionale.

Perciò crediamo anche noi che i due momenti abbiano una loro naturale distinzione, nel senso che la Presidenza del Consiglio non debba assolutamente esser legata alla vita o alla morte delle maggioranze che via via si formeranno. Detto questo, però, se non ci vogliamo

VIII LEGISLATURA

II SEDUTA

13 LUGLIO 1979

nascondere dietro un dito e se vogliamo essere altrettanto chiari, occorre anche aggiungere che i rapporti politici complessivi tra i partiti influenzano i due momenti, e che quindi le due sfere, istituzionale e di governo, particolarmente nella fase di formazione delle volontà, ne sono permeate: il Presidente del Consiglio che eleggeremo, con la massima unità possibile, è il Presidente di tutto il Consiglio, ma nella fase di formazione delle volontà è chiaro che non possono non avere il loro peso quei rapporti politici complessivi che influenzano anche la decisione in ordine all'Ufficio di Presidenza del Consiglio e quindi ai rapporti tra le forze politiche all'interno dell'Assemblea. Non ci nascondiamo quindi che le due sfere, istituzionale e di governo, particolarmente nella fase di formazione delle volontà, non sono ininfluenti per ciò che concerne le decisioni operative.

Questo è il nostro concetto: noi non abbiamo mai sostenuto che spetta alla maggioranza, così come non sosteniamo che spetta all'opposizione, l'incarico di Presidente del Consiglio regionale; diciamo che deve essere fatta una ricerca. Però questa ricerca si fa nella chiarezza fra le forze politiche, ed è chiaro che i rapporti che si stabiliscono sono rapporti politici. Non saprei altrimenti definire i rapporti che si stabiliscono fra le forze politiche, non saprei nemmeno individuare quali criteri potremmo utilizzare altrimenti per riuscire a risolvere il problema che ci sta di fronte.

Noi riteniamo che non sia una colpa solo nostra se non c'è ancora chiarezza nel quadro dei rapporti politici complessivi. Forse abbiamo fatto pochi incontri; occorrerà incontrarsi ancora, ricercare una soluzione che veda il massimo di consenso possibile, però, poichè non c'è ancora chiarezza tra le forze democratiche autonomistiche, occorre ancora un po' di tempo per una maggiore riflessione che speriamo possa condurre al risultato che anche noi ci prefiggiamo.

Per cui io ritengo molto interessante la proposta del collega Piredda e noi socialisti se essa verrà formalizzata, riteniamo di poter esprimere il nostro consenso, ad essa. Il rischio, lo ripeto, è che una spaccatura in Consiglio og-

gi, una spaccatura che non consentirebbe la massima unità nelle elezioni del Presidente del Consiglio, possa pregiudicare anche tutti i rapporti fra le forze politiche.

Io, vuoi per brevità, vuoi anche per evitare punte polemiche, non voglio qui affrontare altre argomentazioni sollevate peraltro e dal collega Anedda, e dal collega Muledda, riferentisi ad una difficoltà delle forze politiche dovuta al fatto che si attendono le decisioni romane in ordine a formazioni di Governo.

Anche perchè la nostra presa di posizione è precedente all'incarico di formare il Governo conferito al nostro Segretario di Partito, proprio in ordine ai problemi attinenti anche l'elezione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, credo di poter ribadire, con molta tranquillità e con molta serenità, che non attendiamo certamente di conoscere il risultato dell'azione del Presidente incaricato, che speriamo possa raggiungere risultati positivi. Non attendiamo di conoscere il risultato, diciamo, delle cose romane, per attingere lumi ed esperienza, nella prosecuzione del nostro lavoro.

Nè, lo dico per inciso, accettiamo — così come abbiamo mai accettato — giudizi perentori circa esperienze politiche che noi abbiamo dichiarato superate. Nella nostra responsabilità, siamo stati noi a dire che il centro-sinistra era superato, però non accettiamo (e lo diciamo con molta franchezza ai compagni comunisti) non accettiamo che all'interno di questa esperienza siano solo visti i lati e i fatti negativi, laddove riteniamo che, complessivamente, quell'esperienza, in quel momento, in quel quadro storico abbia prodotto risultati positivi.

Come partito, siamo orgogliosi delle cose che abbiamo posto in essere. Anche quando, nel portare avanti le nostre azioni, possiamo aver commesso errori, possiamo avere incontrato resistenze che siamo riusciti a superare, non accettiamo giudizi di questo tipo che peraltro non coincidono nemmeno con i giudizi che imponenti, autorevoli compagni comunisti hanno dato in ordine a questa esperienza.

Ci permettiamo anche di far osservare — lo diciamo con molta franchezza — che non ci scandalizza nemmeno il fatto che le forze

VIII LEGISLATURA

II SEDUTA

13 LUGLIO 1979

politiche si incontrino per risolvere anche i problemi attinenti il Consiglio. Per noi è indifferente, in ordine a questo problema, che le forze politiche preferiscano incontri a livello di Gruppi consiliari. Non abbiamo obiezioni da muovere nemmeno se gli incontri avvengono a livello di forze politiche, anche perchè in tal modo non faremo che ricalcare una esperienza che io giudico positiva: quella dell'Intesa, in seno alla quale, verso incontri fra delegazioni di forze politiche, si affrontarono anche i problemi attinenti alle maggioranze, alle Giunte e anche i problemi attinenti il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi abbiamo ascoltato con estrema attenzione e con rispetto la proposta o la richiesta del collega Piredda e l'illustrazione che ne ha fatto poc'anzi il collega Rais. Nondimeno gli argomenti che sono stati addotti a giustificazione politica della richiesta ci lasciano perplessi e oltremodo preoccupati. Non mi pare che negli argomenti sviluppati con tanto calore dal collega Rais possiamo vedere fugate le perplessità e le preoccupazioni: laddove si riconferma l'esigenza di mantenere distinti i due momenti, quello dell'elezione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio e del suo Presidente da quello della formazione della Giunta di Governo si esprime però, nel contempo, l'esigenza di vedere i due momenti legati da un nesso politico che li rende sostanzialmente inscindibili e quindi politicamente non separabili.

Riteniamo questo argomento pericoloso, politicamente non opportuno e sostanzialmente, sul piano istituzionale, non corretto. Sono non solo due momenti distinti ma due prospettive distinte. Il ruolo dell'Assemblea è diverso da quello della maggioranza di governo, ché questa ultima si fonda sulla logica di una maggioranza e di una opposizione: è un momento dialettico, di confronto, è un momento polemico, conflittuale, che pone a confronto posizioni diverse, tra loro contrastanti. Mentre il Presidente del Consiglio deve esprimere un momento unitario

che raccolga il consenso di tutte le componenti democratiche, autonomistiche, presenti nel Consiglio regionale che è l'espressione più immediata, reale della società civile, che legittima la nostra presenza e dalla quale abbiamo ricevuto il nostro mandato.

Quindi, non lasciamoci influenzare dalla suggestione di una maggioranza che finirebbe con l'influenzare la scelta politica anche nella elezione del Presidente o quanto meno potrebbe scaturire da una sorta di compenso all'area esclusa dalla maggioranza per cui finiremmo con l'avere, chissà per quale strana ragione, una Giunta che abbia una impostazione politica e una Presidenza del Consiglio espressa dall'opposizione, quasi a bilanciarsi, quasi siano due istituzioni tra loro conflittuali. Il che evidentemente noi non accettiamo e politicamente riteniamo di dovere respingere. E respingiamo anche l'ipotesi avanzata da alcuni settori (da un settore, in verità, di questa Assemblea), di discriminazione, proprio perchè riteniamo di dover raccogliere intorno alla figura del Presidente, alla funzione emblematica espressa dal Presidente dell'Assemblea il massimo consenso di democrazia, di autonomismo.

Perchè riteniamo non funzionale, non pertinente, non opportuno il rinvio, colleghi Consiglieri? Ma perchè il momento lo suggerisce! Ma perchè la situazione lo conclama! Ma perchè la Sardegna cade in pezzi! Ma perchè è aggredita da tutte le parti nelle sue strutture vitali! Ma perchè c'è in atto un processo di strangolamento che si conclama ogni giorno, nel rinnovarsi nell'esperienza quotidiana, nella indifferenza, direi nella ostilità disattenta del Governo! Noi sentiamo la voce che viene di là dal mare, dai sardi lontani, emigrati che vogliono ricongiungersi a noi quanto meno nel momento del ritorno in famiglia sia pure temporaneo, precario, difficile ma reso ancora più difficile ed amaro da un Governo che li respinge.

Nel momento in cui la nostra economia cade in pezzi, la nostra struttura sociale è aggredita, la nostra società civile è compressa, noi diciamo che dobbiamo dare subito una risposta alla domanda (consentitemi, non in senso partitico io faccio questa affermazione, ma in sen-

VIII LEGISLATURA

II SEDUTA

13 LUGLIO 1979

so ben più ampio e spero che vogliano i colleghi capirlo e perdonarmelo), alla domanda di sardismo che nasce da tutti i sardi. E quel sardismo oggi significa dare prestigio alle istituzioni autonomistiche, credibilità, corpo, realtà combattiva alle istituzioni autonomistiche e fra tutte è questa che emerge: è proprio il Consiglio regionale. Diamo al Consiglio regionale la sua voce!

E' il momento più emblematico delle istituzioni autonomistiche, ancor più del Governo regionale, perchè questo è espressione di una parte del Consiglio, mentre il Consiglio, nella sua globalità, nel suo insieme, rappresenta l'intero popolo sardo. Diamogli una voce per respingere l'emarginazione in atto, per respingere l'aggressione e lo strangolamento, per dire che esiste un popolo che afferma il suo diritto al rispetto dello Stato e della Comunità nazionale e della Comunità europea.

Il richiamo ai risultati elettorali è un richiamo che si presta a tante interpretazioni; ma è certo che noi ritorniamo in questa Assemblea dalla quale eravamo stati cancellati. E il nostro ritorno ha un significato, colleghi consiglieri, — guai a non coglierlo! — non nelle nostre persone, certo, e anche al di là e al di sopra del nostro stesso partito: è quella istanza di sardismo di cui parlavo e che mi pare sia il fatto emergente, sul piano politico, dell'attuale momento.

In Assemblea esistono le condizioni per un'intesa; le forze democratiche e autonomistiche sono presenti in questo Consiglio, quanto meno nelle loro dichiarazioni, nelle dichiarazioni dei Gruppi.

Che cosa si oppone a che si giunga a questa intesa?

Il raccorderla, per ragioni di non influenza, all'altro adempimento?

Ebbene, su questo piano non ci ritroveremo colleghi. Noi non ci stiamo. Ed allora noi vi rivolgiamo un appello che è consapevole, certo, del significato politico e del ruolo politico che l'elettorato ci ha affidato, ma è consapevole altresì della modestia numerica della nostra presenza in questo Consiglio. Quindi con modestia, con umiltà, ma con fervida e appassionata fiducia, vi rivolgiamo l'appello: andiamo avan-

ti! Superiamo questi momenti di frizione! Ritroviamo questi momenti unitari di autonomismo e diamo alle istituzioni autonomistiche la loro naturale voce e rappresentanza.

Se il nostro appello non dovesse essere accolto, noi non ci contropponiamo a nessuno. Non è questo il nostro spirito, nè questo sarà il nostro ruolo in quest'Assemblea. Non intendiamo contrapporci ma intendiamo concorrere con tutte le forze democratiche ed autonomistiche a superare creativamente i problemi. Pertanto sulla proposta noi ci asterremo, dichiarando il dissenso di essa, ma non pretendendo di sbarrare il passo ad essa, se questo dovesse essere il momento necessario per realizzare quella intesa che è nei voti di tutti noi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA. (P.R.S.). Ai Consiglieri radicali sembra veramente assurdo che ancora oggi si parli di rinvio dell'elezione del Presidente del Consiglio e dell'Ufficio di Presidenza.

Io credo che tutti i cittadini sardi che hanno votato il 17 giugno per quest'ultima legislatura si stiano chiedendo perchè, in questo momento particolarmente drammatico per tutta la Sardegna, il Consiglio si sia riunito soltanto ieri per la prima volta, ed abbia poi aggiornato la sua seduta ad oggi, e oggi ci si trovi di fronte ad un partito che si dichiara ufficialmente responsabile di questa situazione, avanzando una proposta strabiliante che è quella di un ulteriore rinvio — si dice — a giovedì, oppure — si dice — ad una data da stabilirsi.

Certo, che cosa sono due, tre, quattro o cinque giorni nella storia di trent'anni di questa Sardegna? Forse sono pochissimi. Però ci chiediamo che cosa sono quattro giorni, cinque giorni di inefficienza del Consiglio; e ci chiediamo che cosa significa poi tutto il problema che sta nascendo dietro l'elezione del Presidente del Consiglio, in questo particolare momento.

Noi radicali siamo stati i primi a dire che esisteva uno strettissimo rapporto fra l'elezione del Presidente del Consiglio, l'elezione dell'Uf-

ficio di Presidenza e l'elezione della Giunta, e non perchè non conosciamo la differenza di ruolo che esiste a livello istituzionale, ma per un motivo ben preciso: perchè la Sardegna attraversa oggi (e risparmio tutta la lunga orazione che dovrei rivolgere ai colleghi, poichè penso che, in quanto eletti a questo Consiglio, essi conosceranno meglio di me la situazione e i particolari problemi della Sardegna, di questi giorni, di questi anni) questo particolare momento.

Come vogliamo affrontare, per esempio, tanto per citare qualcosa di particolarmente drammatico ed urgente, il problema dei trasporti, se non abbiamo un Governo? Di fronte a questa preoccupazione, di fronte a questi dati di fatto, che cosa significa rinviare l'elezione del Presidente del Consiglio e dell'Ufficio di Presidenza?

Evidentemente, qualcuno dice, significa raggiungere un chiarimento fra i partiti.

Io sono convinto che i partiti hanno avuto trent'anni di storia autonomista — se è esistita questa storia autonomista — per chiarirsi le cose. Ma c'è un dato di fatto ancora più grave: i partiti non intendono fare alcun chiarimento; dico i partiti e non vorrei dire i colleghi Consiglieri. Se osserviamo infatti come si è proceduto fino a questo momento, riscontriamo, da una parte, mancanza di iniziative politiche, dall'altra, incontri bilaterali o trilaterali, e infine, come massimo *exploit* di questa situazione politica, una riunione al chiuso, nella sala della Commissione bilancio, dalla quale sono stati esclusi, per profondo spirito di democrazia, i colleghi missini.

Tengo a precisare — e tutti ne prenderanno atto — che non ho niente da spartire con i colleghi missini; mi chiedo però come mai i colleghi missini non si siano sentiti in diritto di partecipare a questa riunione, tanto più che è stato utilizzato un pubblico locale della Regione. Credo che nessuno abbia il diritto di escludere nessuno da questo dibattito politico.

Allora, sì, forse è vero che il momento non è particolarmente chiaro; forse è vero che ci sono problemi di approfondimento, per vedere che cosa significa eleggere un Presidente del Consiglio e quali forze debbano determinarne l'elezione. Forse è vero che a questo bisogna ag-

giungere subito il problema, veramente più pressante, del come darci immediatamente una Giunta che sia capace di affrontare e di risolvere problemi della Sardegna. Ma questo non lo si fa se non con un dibattito aperto, chiaro, democratico, che sia veramente all'interno delle istituzioni, dello Statuto e del Regolamento, e che non passi quindi (e mi dispiace polemizzare con certi colleghi), attraverso i partiti, ma che sia espressione diretta di questo Consiglio,

A questo punto, sulla proposta di rinvio mi sembra di essere stato abbastanza chiaro: io credo che rinviare significa semplicemente truffare il popolo sardo; significa semplicemente nascondere il fatto che non c'è un accordo sulla Giunta. Per ciò non si sa che Presidente eleggere: perchè temo che, a questo punto, i peggiori sostenitori della assoluta divisione tra il Consiglio regionale, la Presidenza del Consiglio regionale e la Giunta, in effetti nascondano poi questa preoccupazione: chi formerà la Giunta? E qui nasce il discorso della maggioranza e della minoranza.

Un tempo in Italia (io non sono un lodatore dei tempi antichi) c'era una maggioranza e una minoranza che votavano in contrapposizione l'una all'altra. Ora, se non ricordo male, l'articolo 5 del Regolamento recentemente modificato prevede, per l'appunto, che l'elezione del Presidente del Consiglio, ricalcando un principio statutario, avvenga a maggioranza. Addirittura si prevede l'istituzione del ballottaggio. Evidentemente chi ha stilato questo Regolamento interno era animato da profondo spirito democratico, però mi sembra che, animato da profondo spirito democratico all'interno della Commissione, non lo sia più tanto all'interno del Consiglio.

Di qui l'esigenza di precisare: maggioranza non significa soltanto contrapposizione; significa responsabilità. Io credo che siano delle forze politiche che debbano assumersi sulle proprie spalle la responsabilità di indicare al Paese, in questo caso la Sardegna, la persona di colui che si rende garante di certe istituzioni, poichè le istituzioni debbono funzionare in un certo modo, debbono funzionare bene. Debbono garantire realmente il diritto della maggioranza, ma debbono ancor di più garantire il diritto all'eser-

cizio dell'opposizione, e non si garantisce il diritto dell'opposizione e il diritto della minoranza attraverso accordi di corridoio. Voglio ricordare che oggi tutto il Consiglio era qui riunito, puntualmente o quasi, alle undici, e noi tutti abbiamo dovuto aspettare i signori capitani, che sono arrivati alle dodici e dieci perchè nel frattempo erano molto più impegnati a brigare nei corridoi; e mi auguro (e faccio questo appello a tutti quanti) che questo dato di malcostume non si ripeta più.

Noi, come Gruppo della sinistra, abbiamo una proposta alternativa che è quella veramente di renderci responsabili, tutti insieme, i laici, i socialisti, i sardisti, di una scelta qualitativa, che è quella di nominare, di eleggere un Presidente che sia effettivamente espressione di questa novità che c'è dentro il Consiglio e che nasce da un bisogno nuovo del popolo sardo. E' una risposta unitaria. Pure noi diciamo che deve esser la più unitaria possibile, però a queste condizioni. Questa maggioranza deve inoltre essere in grado, dico numericamente e qualitativamente, di dar vita immediatamente ad una Giunta capace di risolvere in maniera nuova i problemi della Sardegna.

Arrivo ad una proposta e concludo. Noi una soluzione ce l'abbiamo. Visto che i colleghi sono così preoccupati di discutere, di chiarirsi le idee, bene: restiamo qui in Assemblea permanente tutti quanti, a chiarirci reciprocamente quello che vogliamo e come lo vogliamo, e solo dopo aver eletto il nostro Presidente ce ne andremo a casa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI. (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, come sempre. Abbiamo potuto constatare, come Presidenti dei Gruppi consiliari, l'impossibilità, per il momento almeno, di giungere all'elezione di un Presidente del Consiglio e degli organi di autogoverno democratico dell'Assemblea, che siano espressione della più ampia convergenza delle forze politiche autonomistiche del Consiglio. Poichè questa esigenza di unitarietà quanto più ampia e larga pos-

sibile ci sembra un fatto altamente auspicabile, al nostro Gruppo sembra opportuno consentire ad un breve rinvio per far sì che i Gruppi di questa Assemblea possano tentare di giungere alla elezione degli organi con la più ampia unità assembleare. Nè mi sembra realistica, debbo dirlo con molta chiarezza, la proposta che è scaturita da varie parti, mi pare dal collega Anedda, Mulleda e dal collega Buzzanca in particolare, di procedere anzichè ad incontri riservati o di corridoio, come li hanno chiamati, ad un accordo che deve essere fatto qui in Assemblea, magari giungendo a tempi anche piuttosto lunghi o lunghissimi.

A me sembra che, portare questo problema in Assemblea, con le esigenze politiche che hanno tutti i partiti, discuterne qui a lungo, significa non cercare di avvicinarsi alla soluzione del problema che tutti auspicano, ma significa aumentare le divergenze, creare maggiori spaccature e significa rendere irrealizzabile questo proposito.

Del resto, io credo che, non si possano definire, come ha fatto il collega Buzzanca, riunioni di corridoio le riunioni dei Capi-Gruppo. A me pare che se questo dovesse avvenire, la maggior parte dei lavori dell'Assemblea, che si svolge nelle Commissioni, nelle riunioni dei Capi-Gruppo e in altri organismi di questo tipo, sarebbe completamente vanificata. Io credo che le riunioni dei Presidenti di Gruppo rispondano a tutti i criteri e abbiamo, i crismi per poter essere chiamate riunioni di organi ufficiali del Consiglio, sono effettivamente espressione del Consiglio. Non si possono quindi chiamare gli incontri dei Capi Gruppo come riunioni di corridoio. Questi non sono gli *arcana imperii*, sono sistemi di vita democratica senza i quali nessuna assemblea potrebbe concretamente funzionare.

Ancora, il fatto stesso che noi, con la maggioranza delle forze politiche, stiamo auspicando che si realizzi la maggiore convergenza possibile nelle elezioni degli organi, porta logicamente alla conclusione, (anche quelli che non se ne rendono ben conto) che i problemi relativi alla costituzione degli organi non sono completamente — o per lo meno non necessariamente — collegati ai problemi degli schieramenti di maggioranza e

di opposizione; se, al contrario, esistesse questo collegamento, nessuno di noi si batterebbe per avere questa ampia e totale convergenza. Il fatto stesso che la maggior parte dei partiti, o tutti i partiti hanno espresso questa esigenza e questa necessità, vuol dire che tutti, più o meno consciamente, sanno che bisogna superare il discorso della maggioranza e dell'opposizione per cercare di giungere alla costituzione di organi nei quali si verifichi la maggiore convergenza.

Non è che non ci rendiamo conto che iniziare i lavori della Assemblea con un rinvio è un fatto altamente impopolare, tenuto conto delle aspettative, dei bisogni, delle esigenze della nostra Isola che così drammaticamente e appassionatamente il collega Melis ha richiamato, ma il fatto di poter giungere, o la speranza di poter tentare di giungere ad un discorso più ampiamente unitario per l'elezione del Presidente del Consiglio e degli organi di autogoverno dell'Assemblea ci sembra di tale importanza da farci ritenere che si debba acconsentire alla proposta del collega Piredda per un breve rinvio che permetta alle forze del Consiglio, ai Gruppi un ripensamento ed un approfondimento in direzione della maggiore unità possibile nell'elezione degli organi stessi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE. (P.R.I.). Signor Presidente, il Gruppo Repubblicano è favorevole al rinvio, perchè ha potuto constatare che non esistono le condizioni per una votazione unitaria, mentre noi riteniamo che la scelta del Presidente del Consiglio debba avvenire in un clima di concordia e non di scontro.

Riteniamo che votare contro il rinvio, sarebbe proprio privilegiare lo scontro in Aula tra i Gruppi; siamo anche convinti che il breve rinvio consentirà un maggior approfondimento ed un più meditato esame al fine di raggiungere il massimo di unità possibile tra le forze autonomistiche, senza che la scelta del Presidente debba necessariamente essere collegata a schieramenti di maggioranza o di opposizione, poichè essa deve piuttosto essere collegata a doti di equilibrio,

di prestigio e di saldezza morale del prescelto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU. (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ha inizio l'ottava legislatura, la Democrazia Cristiana ha piena consapevolezza della difficoltà dei compiti che attendono l'Assemblea regionale, e nell'ambito dell'Assemblea regionale, le singole forze politiche; tra esse forze politiche la Democrazia Cristiana, che il voto elettorale ha confermato come partito di maggioranza relativa.

Noi non sottovalutiamo le difficoltà che abbiamo di fronte, le difficoltà dei compiti che ci attendono; abbiamo presenti le attese del popolo sardo, in un momento che ancora permane certamente difficile, in un momento che è caratterizzato ancora da una crisi economica preoccupante, nei confronti della quale, in questi ultimi anni, noi ci siamo mossi con grande impegno, certamente raccogliendo anche dei risultati positivi. Tuttavia i problemi non sono certo risolti. La crisi permane. Occorre ancora un impegno deciso, un impegno largo delle forze politiche, delle forze sociali sarde, per vincere e superare queste difficoltà. In rapporto dei problemi di più ampio respiro che stanno di fronte a noi e che richiederanno ugualmente la partecipazione convinta, decisa, delle forze politiche e sociali della Sardegna, abbiamo piena consapevolezza dell'essenzialità del ruolo che l'Istituto autonomistico è chiamato a svolgere in questo contesto.

Il dibattito che si sta svolgendo questa mattina in Aula, dimostra, purtroppo, ancora una diversità di valutazione che dice da sola come oggi non esistano, contrariamente a ciò che è stato affermato, le condizioni per giungere alla elezione degli organi direttivi del Consiglio, in termini sufficientemente unitari ed ampi, da parte delle forze autonomistiche presenti nell'Assemblea regionale.

La Democrazia Cristiana — è noto poichè noi lo abbiamo detto pubblicamente ben prima d'oggi — ha assunto su questo problema una posizione di estrema chiarezza. Noi

non abbiamo rivendicato per il nostro partito la Presidenza del Consiglio regionale, ci siamo dichiarati disponibili a discutere insieme a tutte le altre forze autonomistiche, per trovare insieme ad esse una soluzione che potesse realizzare il massimo di convergenze possibile, perchè, certo, il problema dell'assetto degli organi consiliari è un problema distinto, diverso, da quello della costituzione del Governo regionale, ne siamo perfettamente consapevoli. L'Assemblea ha un suo ruolo particolare, un ruolo che è, certo, quello tradizionale di garanzia, ma che non è più soltanto questo, perchè cambiato è in questi anni, man mano che è venuto maturando e modificandosi il contesto politico; cambiato è profondamente, in questi anni, il ruolo del Consiglio.

Oggi, di fronte ai problemi della Sardegna, di fronte al ruolo che il Consiglio regionale ha assunto in questi anni, è certamente essenziale e necessario, nell'interesse della Sardegna, che all'interno dell'Assemblea regionale riescano ad esprimersi, tra tutte le forze autonomistiche dei rapporti costruttivi, di confronto, di dialogo, di discussione. Un rapporto costruttivo, non negativo, non arroccato su posizioni strettamente ed automaticamente legate a rapporti tra maggioranza e opposizione.

Questo rapporto costruttivo tra le forze autonomistiche deve a nostro avviso, anzitutto manifestarsi nel primo atto importante che la Assemblea è chiamata a compiere, che è appunto la costituzione degli organi dell'Assemblea.

Ebbene, in seguito alla situazione che si è verificata nell'incontro fra tutte le forze autonomistiche svoltosi ieri sera, allorquando, di fronte alla posizione di disponibilità del nostro partito non si è riusciti in realtà a far emergere una proposta operativa su cui potessero convergere tutte le forze autonomistiche, si impone evidentemente una pausa breve di riflessione. Come dicevo inizialmente, si può oggi, certo, meccanicamente, burocraticamente procedere ad una votazione ed esprimere un Presidente del Consiglio, ma tutti noi abbiamo chiara consapevolezza che una votazione di questo genere, svolta in termini così meccanici, così procedurali, sarebbe segno di una frattura, di una lacerazione

tra le forze politiche autonomistiche, che potrebbe determinare conseguenze preoccupanti per il lavoro che ci attende, che è grande ed impegnativo, e che chiama tutte le forze autonomistiche ad un impegno serio e costruttivo.

Per evitare questo rischio, (non essendo quindi in alcun modo in gioco interessi del nostro partito), noi ci dichiariamo responsabilmente preoccupati per la funzionalità e le prospettive di un lavoro proficuo dell'Assemblea, ci dichiariamo favorevoli alla proposta di questo breve rinvio.

Credo che, se una preoccupazione nutrano cittadini della Sardegna, non dipenda tanto, onorevoli colleghi, dal fatto che oggi noi non eleggiamo gli organi dell'Assemblea, e rinviando questo adempimento di qualche giorno, quanto dal fatto che nel contesto politico ancora non emerge una chiara linea per dare un assetto definitivo, sia ai problemi istituzionali, sia ai problemi del Governo regionale, sia per un lavoro utile, costruttivo proficuo nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isabella Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI. (P.R.S.). Io voglio fare soltanto una breve dichiarazione. Intanto voglio fare ammenda per non aver creduto, sino ad ora, alla teoria della reincarnazione, perchè mi pare che qua dentro Moro si sia reincarnato in quasi tutti quelli che mi hanno preceduto nel parlare...

SERRA. (D.C.). E smettila! Che cosa ti credi? Fascista che non sei altro. Roba da matti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

FLORIS SEVERINO. (D.C.). Come ti permetti? Ma smettila, brutto sgorbio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite il regolare proseguimento degli interven-

VIII LEGISLATURA

II SEDUTA

13 LUGLIO 1979

ti.

MURA. (D.C.). Vai in corridoio a dire certe cose!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi costringete a sospendere la seduta.

FLORIS SEVERINO (D.C.). E sospendila pure!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire il normale svolgimento degli interventi.

PUGGIONI. (P.R.S.). Devo credere che è proibito parlare di reincarnazione. Non ho capito bene questa accusa.

FLORIS SEVERINO. (D.C.). E' proibito dire fesserie!

PUGGIONI. (P.R.S.). Io ho detto semplicemente che i discorsi che mi hanno preceduto sono stati talmente poco chiari, da pensare che Moro si fosse reincarnato in molti di voi...

MURA. (D.C.). Bisognerebbe prenderti a calci...

PIREDDA. (D.C.). E' questione di intelligenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

FLORIS SEVERINO. (D.C.). Ma dove ti credi di essere, nella strada?

PUGGIONI. (P.R.S.). A questo punto mi dichiaro contraria al rinvio, riferendomi a quello che diceva l'onorevole Ghinami poco fa, prima che io parlassi. Cioè: poichè tutti sono d'accordo

sul rinvio, tutti sono d'accordo sugli incontri a due o a tre, evidentemente opporsi al rinvio è la strada migliore. Io dico che se tutti avete scelto l'ammucchiata, questa è la strada migliore. Se tutti avete scelto di rifiutare la logica della maggioranza e dell'opposizione che sta alla base della democrazia, questa è la scelta migliore. Secondo me la gravità non sta nel rinvio di uno o due giorni; la situazione della Sardegna è estremamente grave, ma può sopportare ciò; ha sopportato ben altro!

Estremamente grave è il rinvio perchè significa che voi avete deciso di rifiutare la logica della maggioranza e dell'opposizione e quindi avete accettato la logica delle ammucchiate.

FLORIS SEVERINO. (D.C.). Ma tu sei troppo brutta per fare l'ammucchiata...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Onorevole Floris, la prego di prendere posto!

Sulla proposta dell'onorevole Piredda, sono emersi pareri diversi. Pertanto è necessario procedere ad una votazione per verificare se il Consiglio l'accoglie.

Metto in votazione la proposta dell'onorevole Piredda che rinvia la riunione dell'Assemblea a giovedì 19 alle ore 11.

Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

Chi si astiene alzi la mano. (*La proposta è approvata*).

I lavori del Consiglio proseguiranno giovedì 19 luglio alle ore 11, con il medesimo ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida